



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 127 - Novembre 2020





EDITORIALE

PARITÀ DI GENERE NELLA SCIENZA

Carissime amiche,

vorrei iniziare con una bellissima notizia per tutte noi: per la prima volta nella storia due donne vincono insieme il Premio Nobel per la chimica.

Sono Emmanuelle Charpentier e Jennifer A. Douna, che sono state insignite del prestigioso Premio per lo sviluppo dell'editing genetico del DNA: una scoperta rivoluzionaria che permetterà in futuro di correggere il "codice della vita" in modo semplice e sicuro, aprendo una nuova strada per la cura di gran parte delle malattie e delle patologie dell'invecchiamento. Non solo, anche l'astronoma statunitense Andrea Ghez, assieme al matematico Roger Penrose e all'astrofisico Reinhard Genzel, ha vinto l'ambito Premio Nobel per la fisica, per aver messo in relazione la formazione dei buchi neri con la teoria della relatività e per la scoperta di un oggetto compatto e super massiccio al centro della nostra galassia.

Donne speciali che hanno apportato il loro prezioso contributo allo sviluppo dell'umanità. Ricorderemo il 2020 non solo per tanti eventi spiacevoli, ma anche come l'anno di svolta per la parità di genere nella scienza.

Nei primi giorni del mese di ottobre, abbiamo fatto un'assemblea, con il ritrovo di alcune socie presso il Circolo Ufficiali M.M. "Caio Duilio" e di altre attraverso la piattaforma Meet, il tutto nel pieno rispetto delle normative vigenti, durante la quale è stato presentato alle socie il direttivo in carica. E' stato un piccolo segno prima della inevitabile richiusura delle attività di tutti i nostri Club. Era impossibile pensare che il COVID-19 ci lasciasse in così poco tempo. Nessuna delle pandemie precedenti (da Ebola alla Spagnola, dalla SARS alla MERS) lo aveva fatto; era chiaro che avremmo dovuto ancora fare i conti con questo virus che ha infestato il mondo. Adesso, però, siamo più consapevoli, sappiamo già cosa ci aspetta, si tratta solo di riuscire a resistere un altro po' di tempo e di attuare piccoli, ma significativi cambiamenti.

Il sostantivo maschile "cambiamento" ha come sinonimi: mutamento, metamorfosi, variazione, trasformazione, evoluzione e miglioramento. Vedete anche la lingua italiana ci viene in aiuto, cambiare le proprie abitudini e stile di vita non significa necessariamente peggiorare la propria condizione, ma evolversi per migliorare in futuro, si tratta solo di adeguarsi alle nuove situazioni e questo noi italiani abbiamo dimostrato di saperlo fare bene.

Come ha detto il Premier Conte a conclusione della conferenza stampa di presentazione del nuovo DPCM del 25 ottobre, *"L'Italia è un grande Paese, lo ha dimostrato ancora una volta la scorsa primavera quando si è ritrovata ad affrontare la fase più acuta della prima ondata della pandemia, ce l'abbiamo fatta allora, ce la faremo anche adesso; un Paese che è grande una volta deve essere grande sempre."*

Vi abbraccio "virtualmente" tutte.

Michela Marignani Pitton



Il nostro giro del mondo

ARKA

Giulia Longanesi Cattani



Arka è un Dufour 485 grand large. Lo abbiamo comprato a marzo del 2017 in Martinica per proseguire il “giro del mondo” a vela che avevamo iniziato in Italia nel 2015. A navigare siamo in tre tutti “diversamente giovani” abbiamo tra i 65 e i 70 anni. Per la verità eravamo partiti in quattro. Ci eravamo conosciuti grazie al progetto di un amico comune, Marco, che, purtroppo, dopo poco tempo ha cambiato idea. Succede che ai velisti del Mediterraneo l’oceano faccia questo effetto.

"Noi tre" per fortuna abbiamo trovato il modo di andare avanti e così è nato il nostro giro del mondo!!! Diego è il nostro grandissimo capitano, un vero fuoriclasse. Gigi che pur avendo ricoperto i massimi incarichi della M.M. non ha perso la passione e l'entusiasmo per il mare, la navigazione e gli oceani. E poi ci sono io, Giulia, velista per scommessa “iniziata” al “solitario” da Matteo Miceli una trentina di anni fa. L'itinerario è simile a quello della ARC.

Navighiamo la buona stagione e torniamo a casa nel periodo dei cicloni. Quest'anno (parlo del 2019) siamo partiti a giugno da Raiatea in Polinesia francese (dove eravamo arrivati nel 2018) diretti alle isole Cook, poi Niue, regno di Tonga e per finire alle Fiji dove a Nadi inverneremo la barca in “buca”. E' stata una crociera straordinaria, la più bella di sempre, piena di lagune incredibili e atolli meravigliosi ma anche piena di fenomeni sorprendenti e di qualche brutta avventura.

E' stato navigando tra le Vava'u group del Regno di Tonga e le Lau group delle Fiji che ci siamo imbattuti nell'isola di pomice. Era il 14 agosto e le prime strisce di materiale galleggiante le abbiamo avvistate all'alba. Non era affatto chiaro cosa fosse e nessuno di noi aveva mai visto un'eruzione vulcanica sottomarina!

Avevamo il vento al giardinetto e abbiamo cercato di ridurre la velocità sotto i quattro knt. Solo dopo aver raccolto dei campioni abbiamo intuito che era magma e che c'era un'eruzione vulcanica sottomarina. Per fortuna avevamo 2.500 mt d'acqua sotto di noi e questo ci tranquillizzava un po'. Intanto le strisciate di pomice si erano trasformate in chiazze sempre più grandi e spesse. Il rumore di quel materiale sullo scafo produceva un inquietante suono metallico. Per fortuna a quella velocità la barca non sembrava subire danni; giusto un leggero scrub a prua!



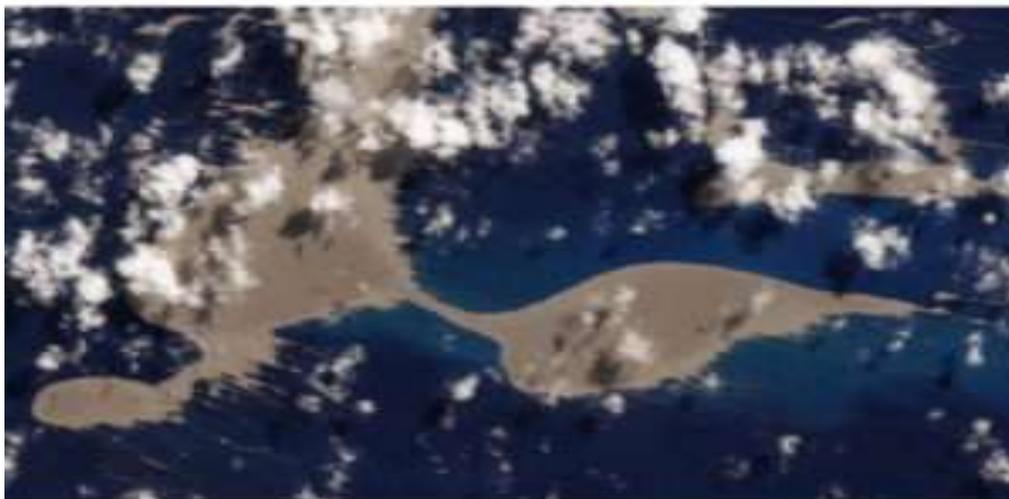
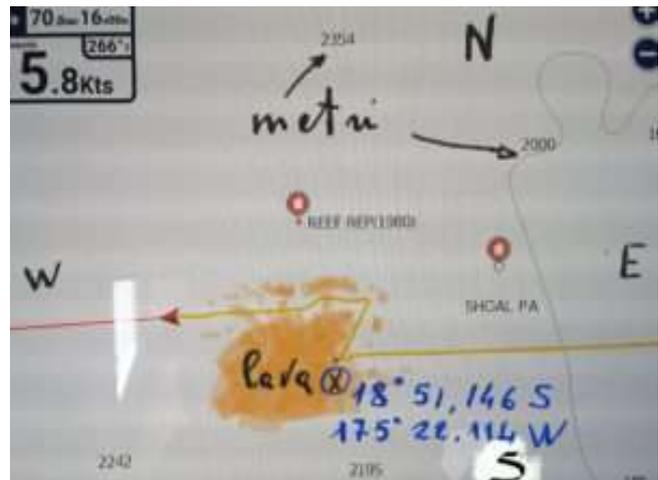
Abbiamo lanciato un “pan- pan”, ma nel raggio della portata del nostro VHF non c'era nessuno in ascolto. Erano già passate più di tre ore e il fenomeno continuava a intensificarsi con il mare che in alcuni punti ribolliva e sputava sassi più grandi, anche di 30 cm. di diametro. Non riuscivamo a capire l'estensione del fenomeno: era a perdita d'occhio. Bisognava scegliere se tornare indietro di bolina o attraversare l'isola di pomice.

Avevamo già percorso 15 nm e abbiamo scelto la seconda. Per fortuna dopo poco ne eravamo fuori .

Che sollievo, che spettacolo e che emozione!!

Poi con il nostro Iridium (sponsorizzato da Teleport Milano - www.milanoteleport.com) abbiamo telefonato al ristorante Bellavista di Neiafu Tonga, punto di ritrovo di tutti i velisti della zona e tappa obbligata per chi si dirige alle Fiji. Abbiamo parlato con Mario, il proprietario, un italiano gentile e generoso che si è trasferito lì da una ventina di anni; l'abbiamo pregato di avvisare tutte le barche in partenza.

Arrivati a Levuka Fiji ci siamo finalmente potuti connettere a internet e così abbiamo letto gli articoli e visto i filmati di CNN e le immagini satellitari dell'isola di pomice che avevamo attraversato. Da quella parte del mondo l'interesse per la nostra storia è stato grande e alcuni vulcanologi che studiano “la cintura di fuoco” ci hanno chiesto i campioni raccolti che abbiamo inviato sino all' Università della Tasmania che ha fatto un'interessante pubblicazione sul fenomeno che ci ha coinvolti. Pare che alla fine l'isola di pomice raggiungerà la barriera corallina australiana e che sarà in grado di ripararla dandole nuova vita grazie agli organismi che via via l'avranno colonizzata. Un bel finale per la nostra avventura!!!





Viaggio in Italia

GEORGE SAND ALLA SPEZIA

Annalisa Tacoli Giorio

Ispirata dalle passioni che hanno caratterizzato la sua vita, George Sand, una delle grandi figure del romanzo Romantico ottocentesco, si è battuta non solo per la propria indipendenza e la propria libertà di pensiero ma anche per idee politiche moderne, di stampo repubblicano.

Si chiamava Amandine-Lucie-Aurore Dupin, era nata a Parigi nel 1804. Perde il padre a soli quattro anni, e poiché la madre era considerata dalla famiglia un'avventuriera, viene affidata alla nonna paterna, donna colta e libera pensatrice. Cresce perciò in campagna, libera e felice, immersa nella natura, tra letture disordinate e passioni naturalistiche come la botanica, la mineralogia, l'anatomia: tutto l'appassionava. Andava a cavallo e, per praticità, metteva abiti maschili.

Alla morte della nonna tutto cambia: segue la madre a Parigi ma non riesce ad abituarsi all'ambiente che lei frequenta; ne soffre profondamente, così appena le si presenta l'occasione, cerca di allontanarsi da quel mondo, nell'unico modo possibile al tempo... Incontra Casimir Dudevant, figlio di notabili, e lo sposa. Il matrimonio si rivela subito male assortito. La coppia non va d'accordo e dopo sei anni di litigi e due figli i due si separano.

Il marito (che, secondo le leggi del tempo, resta amministratore dei suoi beni) le passa 250 franchi al mese e le consente di vivere a Parigi per sei mesi all'anno. Aurore si stabilisce nel quartiere latino e inizia a condurre una vita bohémienne.

Comincia a lavorare come giornalista per il Figaro, si lega a Jules Sandeau e con lui scrive, a quattro mani, un romanzo intitolato "Rose et Blanche" che esce sotto lo pseudonimo di Jules Sand.

Un editore chiede allora al fantomatico "Jules Sand" un nuovo romanzo e Aurore gli presenta un manoscritto, scritto da lei sola. E' così che viene pubblicato nel 1832, il romanzo "Indiana"... con un

escamotage: resta il cognome Sand ma questa volta il nome sarà George, "George Sand". E con questo "nom de plume" ci ha lasciato una produzione letteraria molto vasta: 143 volumi tra romanzi e racconti, 24 commedie e 49 volumi di scritti vari.

Nel suo romanzo *Elle et lui* (1859) la scrittrice narra la sua storia d'amore con Alfred de Musset. In questo stesso romanzo però, e la cosa ci riguarda da vicino, troviamo delle straordinarie descrizioni dei nostri luoghi: La Spezia, Portovenere, la Palmaria.

Nel 1855 viene in Italia, con il figlio Maurice e l'ultimo amico, Manceau: il viaggio li porterà a Roma, a Firenze e qui, alla Spezia, prima di rientrare in Francia.

Qualche anno fa, casualmente, grazie ad un Convegno organizzato dalla nostra Alliance Française, ho avuto l'occasione di leggere alcune pagine dell'Agenda-Memento - 1855 - di George Sand, commentate a cura di una docente universitaria di Padova, Annarosa Poli. Sono pagine preziose per noi, perché parlano della nostra città e non sono molto note.





Dal "Diario di viaggio" di George Sand

George Sand e i suoi due accompagnatori arrivano verso la sera del 4 maggio 1855 alle porte di Spezia, ancora cinta da mura: "non si vede il mare che quando ci si è davanti".

Da "Correspondance": Lettre à Solange, la figlia.

La Spezia, Hôtel Croix de Malte, - Mia cara piccola, ti scrivo appollaiata su una montagna in fondo al golfo di La Spezia. È un posto tranquillo e delizioso, un clima mite e un terreno perfetto per le passeggiate. Siamo arrivati ieri con una giornata di pioggia battente. (...). La vita costa assai poco, salvo il vino, che da qualche anno, in quasi tutta l'Italia, è guasto. Penso proprio che tutti avessero ragione a dirmi che è qui che bisognava fermarsi per trovare riposo, niente freddo, pulizia e passeggiate. Aggiungo che gli abitanti sembrano gentili, vi rivolgono passando un saluto amichevole e non servile e non vi chiedono l'elemosina, cosa di cui ci si meraviglia molto uscendo dalle altre province dell'Italia... Dunque, se ritorno a fare una villeggiatura l'anno prossimo, è probabilmente qui che mi stabilirò... Bisognerebbe poter restare ancora due o tre mesi a non fare nient'altro che camminare e riposare.

5 maggio, sabato - Partiamo da Spezia alle 9 con un tempo incerto, piuttosto freddo, verso Portovenere: (...) Sbarchiamo un momento in un piccolo porto distrutto dagli Inglesi nel 1814 (Cavo della Cadamà su cui sorgeva un forte fatto saltare dagli Inglesi). (...) Passiamo davanti al borgo di Malora (Marola), verso Portovenere. (...) Passiamo di fronte all'isola Palmaria, pranziamo con gran appetito fra i blocchi della cava di marmo (Portoro). Di fronte a noi le rovine, gli scogli e la montagna a picco, tutto molto pittoresco.



Ma la pioggia arriva, bisogna scappare, sbarchiamo tutti fradici a Portovenere. La strada stretta, in salita, pavimentata in pietra, le grondaie che versano fino in mezzo alla strada come un torrente. Davanti alle porte vasi e recipienti raccolgono l'acqua piovana. Trattoria strana, ci vendono dei pizzi, mangio la minestra della famiglia. Ripartiamo a vela. Piove di nuovo, arriviamo zuppi. Maurice va da solo in montagna... (sui colli probabilmente).

7 lunedì - (...) Arriviamo alle 10 e mezzo all'Isola Palmaria. (...) Passeggiamo di fronte a Portovenere. Mi arrampico in alto, la roccia a picco è piuttosto impressionante ma splendida. Manceau e Maurice fanno degli schizzi. Ritorniamo a vela e sbarchiamo ancora nel piccolo porto della Piscina (la polla di Cadimare, sorgente d'acqua dolce, famosa fino dall'antichità), i ragazzi cercano animali.(...) Rientriamo alle 5, ceniamo poi esco con Manceau per vedere la città di La Spezia, piacevole passeggiata. E' tutto pulito e non ci sono mendicanti...

L'11 arriveranno a Genova dove resteranno 2 giorni poi, col bel vapore Vesuvio, proseguiranno per Marsiglia dove sbarcheranno lunedì 14.

Come ho già detto, altre straordinarie descrizioni di Portovenere, delle grotte e delle rocce a strapiombo sul mare ritorneranno poi nelle più belle pagine del suo romanzo "Elle et Lui" del '59.

Il 25 luglio 1856 George Sand aveva scritto in una lettera ad un amico: "... la nostalgia per me è quel piccolo angolo dove mi riposerei di ogni impegno, di ogni affanno, di ogni relazione noiosa, di ogni seccatura domestica, di ogni responsabilità della mia stessa vita. E' ciò che avevo trovato l'anno scorso (...) a La Spezia, per otto giorni. E' là ciò che chiedo al buon Dio di ritrovare"

In realtà George Sand non tornerà più nella nostra città.



Scienza e conoscenza

BREVI CENNI SULL'UNIVERSO QUANTISTICO

C.A.(r) Michele De Palo

Nel 1604 Galileo, studiando il moto di oggetti lungo un piano inclinato, formulò la prima legge matematica scoperta dall'umanità che descrive il moto degli oggetti sulla Terra: nasceva la scienza moderna.

Nel 1680 Newton concepì la teoria della gravitazione universale.

Nel XIX secolo Faraday e Maxwell aggiunsero il "campo" elettromagnetico, entità diffusa nello spazio attraverso la quale corpi lontani esercitano forze l'uno sull'altro.

Agli inizi del XX secolo Einstein completa il quadro, mostrando che anche la gravità è portata da un "campo": un campo in cui il concetto di spazio e di tempo assoluti e separati l'uno dall'altro viene demolito, mentre ha preso il suo posto il concetto di "spaziotempo". Sembrava che l'umanità avesse trovato la trama di fondo che spiega i segreti dell'universo con la fisica che oggi chiamiamo Fisica Classica.

Questa illusione non è durata a lungo.

Nei primi anni del 1900, con il contributo di Albert Einstein e altri scienziati come Planck, Bohr, Schrödinger, Heisenberg si sviluppò l'indagine nell'estremamente piccolo cioè nei fondamenti della materia portando alla formulazione della teoria sulla Fisica o Meccanica Quantistica. Fin dai primi esperimenti si capì che il mondo microscopico, le particelle atomiche e subatomiche (elettroni, fotoni, ecc.), non segue le leggi della fisica classica introdotte da Galileo e da Newton ma si comporta in modo completamente diverso e per noi a volte incredibile.

Per esempio, come spiegò Max Planck durante la più famosa conferenza nella storia della teoria dei quanti, il 14 dicembre 1900, l'energia e in generale tutte le onde elettromagnetiche si propagano non con continuità ma "a pacchetti", i cosiddetti Quanti (da cui la Meccanica Quantistica), che nel caso della luce sono chiamati Fotoni: in realtà quindi il mondo è "granulare". Questa proprietà fu dimostrata in vari esperimenti.

Altra novità: non è possibile determinare contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella in movimento (è il principio di indeterminazione di Heisenberg), mentre nella fisica classica sappiamo ben determinare con precisione posizione e velocità di un corpo, per esempio un satellite artificiale: nell'infinitamente piccolo possiamo solo conoscere la "probabilità" che una particella sia in un certo punto in un certo istante.

E ancora...

Sovrapposizione degli stati: se osserviamo il movimento di una particella, per esempio, di un fotone di luce indirizzato verso un bivio di due percorsi alternativi, gli effetti che constatiamo sono tali come se il singolo fotone passasse contemporaneamente in entrambi i percorsi: questo effetto si chiama Interferenza Quantistica o Sovrapposizione degli stati, come se il fotone fosse contemporaneamente in due luoghi diversi. Al momento questo fenomeno non trova spiegazione.

Entanglement: In estrema sintesi, il concetto di entanglement (intreccio, correlazione) è basato sull'assunzione che gli stati quantistici di due particelle microscopiche A e B (ma anche, in una certa misura, dei sistemi macroscopici) inizialmente interagenti possano risultare legati (appunto "intrecciati") tra loro in modo tale che, anche quando le due particelle vengono poste a grande distanza l'una dall'altra, la modifica che dovesse occorrere allo stato quantistico della particella A istantaneamente avrebbe un effetto misurabile sullo stato quantistico della particella B, determinando in tal modo il fenomeno della cosiddetta "azione fantasma a distanza" (spooky action at distance) come la definì un allora incredulo Einstein.



Altra conclusione fondamentale della Meccanica Quantistica: non possiamo pensare a un oggetto isolato con sue specifiche proprietà bensì lo dobbiamo vedere in funzione delle “Relazioni” che ha con gli altri oggetti.

Perché non ci accorgiamo dell’universo quantistico? Perché non abbiamo lo sguardo quantistico e non riusciamo a vedere il microcosmo: siamo come un osservatore che dalla Luna guarda la Terra: vede mari lisci nonostante siano in tempesta.

Richard Feynman, uno dei fisici più acuti del secolo scorso, una volta scrisse: “Penso di poter dire con sicurezza che nessuno capisce la meccanica quantistica”.

Nella vita pratica la teoria dei quanti ha portato a sviluppare tecnologie nuove come il Laser, il LED, i pannelli fotovoltaici, nuovi computer, applicazioni mediche che hanno salvato milioni di vite umane come la Risonanza Magnetica, l’Adroterapia, la PET ma, purtroppo, anche la bomba atomica.

Nella foto della Conferenza Solvay a Bruxelles nel 1927 compaiono i fondatori della Teoria dei Quanti; fra essi spiccano nove Premi Nobel fra cui l’unica donna, terza in prima fila da sinistra, Maria Curie che ne vinse ben due, uno per la Fisica e il secondo per la Chimica.



In piedi, in terza fila: A. Piccard, E. Henriot, P. Ehrenfest, E. Herzen, Th. de Donder, E. Schrödinger, J.E. Verschaffelt, W. Pauli, W. Heisenberg, R. Fowler, L. Brillouin; Nella fila centrale: P. Debye, M. Knudsen, W.L. Bragg, H.A. Kramers, P.A.M. Dirac, A.H. Compton, L. de Broglie, M. Born, N. Bohr; Seduti davanti: I. Langmuir, M. Planck, M. Skłodowska-Curie, H.A. Lorentz, A. Einstein, P. Langevin, Ch.-E. Guye, C.T.R. Wilson, O.W. Richardson



Cronaca, curiosità ed emozioni

IL GIRO D'ITALIA A TARANTO

Rossella Teodori

Il Giro d'Italia, tra le gare ciclistiche a tappe più famose del mondo, il 9 ottobre 2020, ha attraversato Taranto, destando tanto interesse e curiosità da parte dei nostri concittadini. La settima tappa è partita da Matera, la città dei Sassi, alla volta di Brindisi; i ciclisti hanno pedalato per 143 Km, percorrendo la Statale Appia, passando per il bivio di Ginosa, lo svincolo di Laterza, transitando nel centro abitato di Castellaneta e, proseguendo sulla Statale, nel territorio di Palagianello e nel centro abitato di Palagiano. Hanno, poi, tagliato il traguardo dell'Intergiro a Taranto ed infine hanno raggiunto Brindisi, per la volata finale, che ha visto vincitore il francese Arnaud Demare!

Il Giro d'Italia, istituito nel 1909 su idea dei giornalisti Tullio Morgagni, Eugenio Camillo Costamagna e Armando Cougnet, è una delle tre corse a tappe più importanti del Calendario ciclistico, insieme al Tour de France e alla Vuelta a España ed è inserito nel Circuito professionistico del World Tour dall'Unione Ciclistica Internazionale. Storicamente è da ritenersi la seconda gara più prestigiosa, dopo quella francese, anche se, tra gli anni '40 e '50 e durante gli anni '70, il prestigio ed il numero di grandi ciclisti iscritti portarono il Giro ad avere un'importanza pari a quella del Tour. Si è sempre disputato, salvo che per le interruzioni dovute alla Prima e Seconda Guerra Mondiale, nell'arco di tre settimane, tra i mesi di Maggio e Giugno, fatta eccezione per il 1946, quando si corse tra Giugno e Luglio ed il 2020, anno in cui, a causa della pandemia di Covid-19, è stato rinviato ad Ottobre!



La corsa si svolge nel territorio italiano, il luogo di partenza è, in genere, ogni volta diverso, l'arrivo è posto, il più delle volte, a Milano, dove ha sede la Gazzetta dello Sport, il quotidiano che organizza la corsa fin dalla sua istituzione. Proprio il colore delle pagine della Gazzetta, il rosa, caratterizza dal 1931 la maglia del ciclista, primo in classifica! Il record di vittorie al Giro è condiviso da tre ciclisti, gli italiani, Alfredo Binda, vincitore tra il 1925 e il 1933, Fausto Coppi, vincitore tra il 1940 e il 1950 ed il belga Eddy Merckx, che vinse tra il 1968 e il 1974. Per quanto riguarda le vittorie di tappa il record appartiene al velocista italiano Mario Cipollini, il quale, nel 2003, riuscì a superare il record di 41 vittorie, che apparteneva a Binda!

Nei diversi filmati riguardanti la tappa, si è potuta ammirare la nostra bella Taranto, che, vista dall'alto, si presenta, a detta dei cronisti, come un condensato di storia che si intreccia con il mare e si dipana nel borgo antico, tra palazzi nobiliari e gioielli sotterranei! Grande è stata l'emozione nel veder passare questa marea umana attraverso le vie della città; i tarantini, rigorosamente distanziati e con le mascherine, hanno assistito al passaggio dei ciclisti, scattando foto a tutto spiano con i cellulari e filmando l'evento straordinario!

Ultima nota positiva è che, grazie al Giro d'Italia, il manto stradale dei tanti punti alquanto disastri della città, è stato rifatto, restituendo maggiore sicurezza agli utenti della strada, tarantini e non!



Un luogo da valorizzare

L'”ARCHITA” NEL CUORE

Maria Eletta Galasso

Nella ricorrenza delle giornate del FAI sarebbe stato bello per la comunità tarantina vedere riportato all'antico splendore il Palazzo degli Uffici, in un'ala del quale, per decenni, è stato ospitato il Liceo classico "Archita", la cui istituzione risale al 1872 e nell'anno scolastico 2021-22 conterebbe i suoi 150 anni dalla fondazione.

L'intera struttura architettonica ha dettato con i suoi lati l'orientamento del reticolato viario della città nuova (il Borgo) e la realizzazione, sul suo prolungamento, del famoso ponte girevole. Da anni ormai tutto l'edificio, posto sotto il vincolo della Soprintendenza ai Beni A.A.C.C., appare oscurato da pannelli di protezione e da impalcature che deturpano la bellezza dello storico Palazzo, mentre nei locali e nei cortili interni albergano degrado e fatiscenza.

Ma è per lo storico Liceo "Archita" che si sono creati gruppi di ex studenti, attivi sui social, per stimolare le autorità competenti affinché il Liceo ritorni nella sua antica e privilegiata sede.

E dire che proprio dalle aule di questo Istituto sono usciti studenti che hanno scritto fulgide pagine della Storia italiana, dalla medaglia d'oro Cap. Giovan Battista Acanfora, allievo del Liceo e morto sul monte San Michele nel 1915 (eroe cui è intestata nella città una scuola elementare), all'illustre statista Aldo Moro che, per gli studi condotti presso l'"Archita", ha sempre mantenuto un rapporto privilegiato con la città di Taranto. Molti sono stati gli uomini



che, nelle diverse discipline (politica, studi giuridici, Forze Armate) hanno onorato la città di Taranto, motivo per il quale le sue Istituzioni dovrebbero attivarsi perchè un "luogo della memoria", così caro alla collettività, veicoli messaggi ed esempi alle future generazioni.

Un "sito" non è solo artistico, ma il suo valore è spesso metaforico o metonimico perchè diventa luogo di risorse dove si attingono o raccolgono memorie con un forte valore di evocazione e di emozione. Un monumento, un edificio, una via, una lapide generano connessioni di esperienze emotive che caratterizzano il vissuto individuale e collettivo.

Noi, e soprattutto noi mogli di militari, siamo il risultato del rapporto che abbiamo saputo e voluto stabilire con i luoghi della nostra vita, perchè le vie, gli ambienti, gli oggetti rievocano esperienze, gesti ripetuti e diventano "topoi" della memoria.

Ogni ricordo, soprattutto quelli legati agli anni della giovinezza, racchiudono una dimensione affettiva, perciò occorre che la volontà di recupero sia salda e costruttiva al fine di dare ad un "luogo della memoria" una sua ragione d'essere, un'anima con cui si identifica non solo l'individuo, ma l'intera collettività per comunanza di storia, valori e tradizioni.



Un esempio per l'oggi dalla storia di ieri

VENEZIA CONTRO LE PANDEMIE

Silvana Garello

In questo momento storico ci troviamo stretti tra l'angoscia per la pandemia e il fastidio per le misure di contrasto. Distanziamento sociale, mascherine, quarantena, tracciamento... a volte ci si chiede: servono a qualcosa?

Qualche risposta ce la fornisce la storia della Serenissima Repubblica di Venezia.

Fin dalla sua nascita Venezia ebbe contatti con l'Oriente, regione ricca di merci preziose il cui commercio rese la città potente. Purtroppo proprio da questa direttrice giunsero in Europa quasi tutte le pestilenze dall'antichità in poi.

La prima epidemia moderna, raccontata dal Boccaccio nel *Decameron*, travolse Venezia nel 1348 provenendo da Caffa (oggi Feodosia), in Crimea. La peste decimò, si stima, 37.000 veneziani su una popolazione di 110.000. Eliminò più di 50 famiglie nobili distruggendo equilibri politici, reti commerciali ed economia.

Quando nel 1423 si presentò una nuova ondata la Repubblica prese adeguati provvedimenti. Destinò ai malati l'intera isola di Santa Maria di Nazareth, a nord del Lido. Il ricovero fu detto "Nazarethum" e la parola si trasformò poi nel termine Lazzaretto che tutt'ora identifica i ricoveri degli appestati (nell'illustrazione la veduta dell'isola eseguita da Francesco Guardi alla metà del XVIII sec.). I medici adottarono uno speciale abito dotato di guanti e maschere "a becco curvo": questo, riempito di erbe aromatiche e zolfo, avrebbe dovuto tenere lontani i "miasmi" che causavano la malattia e in effetti i medici non si ammalavano frequentemente. Si trattava però di una fortunata coincidenza: l'odore della mistura infastidiva i ratti portatori della pulce che inocula il batterio della peste, tenendoli lontani dai medici.



Nel 1468 si decise di fermare tutte le navi in entrata presso un'altra isola nella stessa area, detta Lazzaretto Novo per distinguerla da quella precedente. Qui viaggiatori e merci venivano sottoposti alla "contumacia", cioè un periodo di osservazione dello stato di salute. Le contumacie variavano da un massimo di 40 giorni (da cui il termine "quarantena"), per coloro che provenivano da luoghi di sicuro appestati, a un minimo di sette per semplici contatti a rischio.

Le merci venivano "sanificate" con metodi che sarebbero efficaci anche oggi per il Covid: le stoffe leggere venivano esposte al sole e all'aria, le lane immerse in acqua bollente, le spugne lavate nell'acqua salata, gli animali da piuma strofinati con aceto, la corrispondenza fumigata su bracieri.

Fu inoltre inventato il "tracciamento". I celebri servizi segreti veneziani si misero al servizio della salute pubblica inviando dispacci regolari dai luoghi in cui venivano osservati, e magari nascosti, casi di pestilenze varie; ambasciatori e agenti commerciali stranieri in città vennero discretamente seguiti e i loro contatti annotati.

Con questi accorgimenti la peste del Seicento, raccontata dal Manzoni, uccise a Venezia il 32% della popolazione mentre a Milano il 46%.

Distanziamento sociale, maschere, quarantena, tracciamento. Poche semplici regole. Se hanno funzionato a Venezia in un'epoca di totale mancanza di supporto scientifico a maggior ragione aiuteranno anche noi!



La Divina Commedia, Inferno

DANTE E L'ARSENALE DI VENEZIA

Elisabetta Rossi De Giorgi

*Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani,
ché navicar non ponno – in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa;
tal, non per foco ma per divin'arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogne parte.*

Nel XXI Canto dell'Inferno Dante, attraverso una similitudine, presenta l'Arsenale di Venezia. Ci troviamo nella Bolgia in cui sono puniti i "Barattieri", coloro che hanno trafficato nelle pubbliche amministrazioni in modo subdolo e ambiguo, la loro pena è quella di essere immersi dai diavoli nella pece bollente. E' proprio la pena dei barattieri che permette a Dante di introdurre nell'opera l'Arsenale di Venezia, infatti la pece viene utilizzata nella costruzione e riparazione delle navi per saldare tra loro le parti lignee. La descrizione di quanto avviene nell'Arsenale è molto precisa, Dante ci dice che il lavoro si svolge d'inverno, quando le navi non possono navigare, descrive poi i vari momenti della lavorazione, alcuni operai lavorano a prora altri a poppa, altri ancora intrecciano corde, riparano vele.

Si tratta di una attività organizzata come una catena di montaggio che rende possibile abbreviare il tempo della costruzione di una nave. Dante dunque conosceva l'arsenale di Venezia perché le informazioni che ci fornisce corrispondono a quanto noi sappiamo della costruzione delle navi nella Repubblica Veneziana.



Nella "Enciclopedia storica di Venezia" (G. Di Stefano 2011) si dice che Dante visitò tre volte la città nel 1306, nel 1314, nel 1321 ma l'unico viaggio di cui si ha una documentazione sicura è quello del 1321. In quell'anno infatti Dante, come ambasciatore del signore di Ravenna Guido Novello Da Polenta, era andato a Venezia per mettere pace tra le due città in conflitto per motivi commerciali. La missione di Dante non ebbe successo, sulla via del ritorno il poeta contrasse la malaria e poco dopo morì a Ravenna. Il viaggio documentato è quello del 1321 ma deve, necessariamente, esserci stato un viaggio precedente, la Cantica dell'Inferno infatti è stata composta tra il 1304 e il 1309 e Dante non può aver parlato dell'Arsenale di Venezia senza averlo visto con i suoi occhi, la descrizione è minuziosa e da essa trapela una sincera ammirazione per l'organizzazione e il lavoro degli "Arsenalotti". Una stessa ammirazione c'è da parte dei Veneziani per Dante, alla porta dell'Arsenale troviamo infatti sul lato sinistro una lapide con le terzine del Canto XXI, sul lato destro un busto in bronzo del Poeta



Un pezzo della mia vita

DONNA TV

Mariella de Nardis Manzari

Tutto è cominciato andando a Capri. Sul traghetto mi sono messa a leggere un giornalino sul quale ho trovato un trafiletto che pubblicizzava un corso presso l'Università Roma 3 "Donne, Politica ed Istituzioni".

Al rientro a Roma, mi sono iscritta. Oltre ai professori universitari, le lezioni erano tenute anche da donne della politica, venute a raccontarci quanto fosse difficile rompere il "tetto di cristallo" che di fatto proibisce alle donne di arrivare all'apice della carriera. Ricordo che una di queste, alla nostra domanda sul cosa si potesse fare per rompere questo tetto rispose, stringendosi nelle spalle, di fare una televisione per le donne.

Finito il corso, mi è giunta una mail che chiedeva se fossi interessata a creare una Tv di genere ed in caso positivo di andare all'Università Roma 3.

Niente mi poteva piacere di più e mi presentai puntuale all'università. Eravamo in sei. Cinque ragazze ed io. Così è nata "donnatv.net".

Una televisione digitale con un telegiornale e molti canali tematici.

Le mie "colleghe" erano: Ginevra Salerno, Ingegnere, professoressa universitaria di Roma 3, che ha seguito insieme ad un programmatore il sito internet; Eleonora Selvi, giornalista, che si è occupata del Telegiornale; Lucilla Salerno, avvocato in itinere che si occupava di riprese, montaggio e carico dei servizi su internet; Salima Balzerani, attrice e regista anche lei impegnata in riprese, montaggio e carico dei servizi sul sito; Loredana, una costumista che subito però ha rinunciato. E poi c'ero io, che mi sono occupata delle pubbliche relazioni.

Il Corriere della Sera, da me contattato, ci ha dedicato di domenica mezza pagina dandoci una grande visibilità. In seguito sono riuscita ad avere la famosa Terrazza Martini che ci ha offerto gratuitamente, compreso un ricco aperitivo, una bellissima sala per la presentazione di "donnatv.net" alle università ed alla stampa.

Ero anche in contatto con politici, assessori ed aziende a caccia di fondi per sviluppare il nostro progetto.

Nel giro di due, tre anni abbiamo esaurito la spinta, ma soprattutto ognuna di noi è rientrata nei binari per esigenze di vita: Ginevra era troppo impegnata con l'università, Eleonora si è sposata ed ha avuto un bel bambino, in più il marito è stato trasferito in Germania; Lucilla ha ripreso la sua vita ed ora è una giramondo, ma ha fatto dei servizi bellissimi andando anche in Palestina con Amnesty International. Anche Salima ha avuto un bambino ed aveva necessità di un lavoro retribuito.

Io sono rientrata nei ranghi con grande rimpianto, ma per dedicarmi subito dopo alla politica impegnandomi con il PDE, Partito donne d'Europa.





L'Abbazia che ha per tetto le stelle

SAN GALGANO BATTE CAMELOT 3 A 0

Franco Moraldi



Questa piccola serie avrebbe potuto chiamarsi “Dan Brown, che ce vieni a racconta’?”, poco elegante e ingiusto però verso il mite Dan Brown (che tiene pure i problemi suoi, visto il risarcimento milionario chiesto dalla moglie dopo il divorzio..), considerando che l’obiettivo di queste pagine sono piuttosto tutti coloro che mescolando riti celtici, templari redivivi, misteri delle piramidi egizie e simili, ci propinano dagli scaffali di mille librerie un cocktail di storielle esoteriche, spesso senza né capo né coda.

Vogliamo allora intraprendere un viaggio a tappe, non seguendo improbabili leggende ma percorrendo vere strade asfaltate, magari sconnesse, verso località che si toccano con mano, alla ricerca di persone realmente esistite che – scopriremo- nulla hanno da invidiare ai confusionari e scopiazzati intrecci dei goticheggianti libroni fantasy.

Andiamo allora a cominciare, con un bel derby europeo: Camelot contro San Galgano.

Vabbè, di Camelot tutti sappiamo qualcosa: re Artù, Ginevra, Lancillotto, i cavalieri della Tavola Rotonda, la spada nella roccia, ..fermi tutti: sapete che proprio a quella spada che sulle pagine delle leggende bretoni Artù estrae dalla roccia, se ne contrappone un'altra, tutta “italiana”? Un'arma che non è frutto di fantasia ma che è vera, di ferro, che potremmo anche impugnare, se qualche pazzo negli ultimi anni non l'avesse danneggiata e che quindi oggi possiamo solo guardare sotto una rassicurante copertura in plexiglass (e tutto ciò da ben prima che scopriremmo il Covid!).

Questa spada infissa in una roccia si trova a poca distanza da Siena, a Montesiepi, nell'abbazia gotica di San Galgano che già meriterebbe una visita, imponente ma semplice e lineare come è, così lontana dalle “sorelle” nordeuropee, sempre affollate di mostri e ghirigori. Se la vedete una volta poi non la dimenticate più e non solo perché per costruirla ci vollero oltre 60 anni o perché visse una parabola incredibile: grande centro di vita religiosa e sociale dal 1200 al 1300, implode poi, devastata da drammatiche carestie ed epidemie, nonché da scorribande armate che regolarmente la saccheggiavano. E fu così che sempre più frati se ne fuggirono via (nel 1500 si trovò ad ospitare un unico religioso) fino a che venne dismessa e finì sconscacrata nel 1789 (toh, l'anno della rivoluzione francese: non diciamolo però a Dan Brown).

Tutto qua? No, a creare un'icona millenaria occorre altro, ad esempio bisogna che la fame di guadagno di chi amministrava l'abbazia gli facesse alzare gli occhi verso il prezioso e sconfinato



tetto in piombo, merce preziosa sul mercato tanto da spingere a...scoperchiarla per venderne il prezioso copricapo, che nessuno poi sostituì mai! E' per questo che quando andrete a visitarla la troverete così: mura ancora solide, pavimento in erba e soffitto variabile a seconda se ci arrivate con sole, nubi, pioggia, stelle, notti nuvolose...

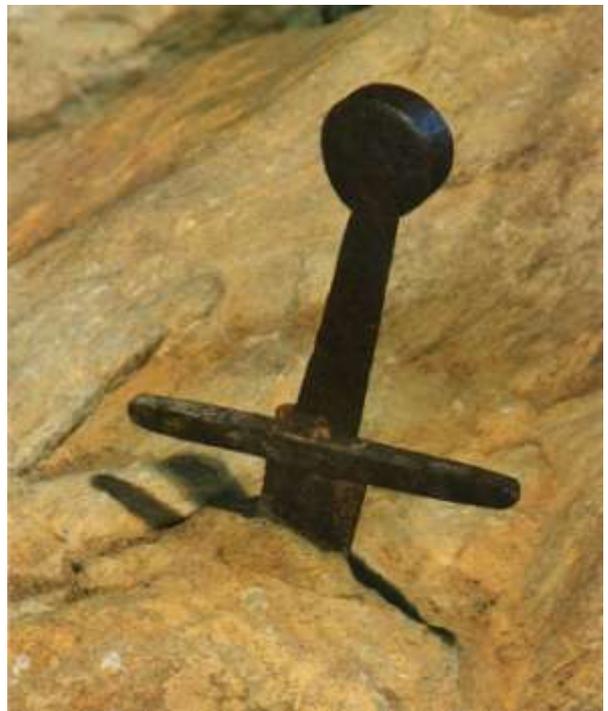
Ma che era successo perché in questo angolo delizioso di Toscana sorgesse proprio quella abbazia? Se cerchiamo di scoprirlo, allora sì che ne vedremo delle belle.

Intanto se l'abbazia si chiama di San Galgano questo si deve ad un signore che visse da quelle parti a metà del XII secolo, tal Galgano Guidotti, di nobile famiglia che dopo una gioventù un poco scriteriata – fra molti duelli e ancor più numerose fidanzate – fu chiamato alla conversione nella notte di Natale del 1180: volle dimostrare la decisione di cambiare vita proprio conficcando la propria spada sanguinaria su quel terreno, trasformando così l'arma rovesciata da emblema della violenza ad immagine della Croce! Galgano rimase nella zona come eremita per un anno, prima di morirvi a soli 33 anni (altro richiamo potentissimo) nel 1181, proprio l'anno in cui dovrebbe essere nato San Francesco d'Assisi, anche lui poi famoso per il rifiuto delle lusinghe mondane.

Da subito in odor di santità, Galgano fu canonizzato dopo appena 4 anni dalla morte e gli atti del processo di beatificazione non sono storie tramandate da chissà chi: si possono toccare e leggere dal 1185, il più antico verbale di canonizzazione conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ah, magari è pure utile ricordare che le opere letterarie da cui sorse il ciclo narrativo di Artù, Lancillotto e compagnia tutta sono state scritte circa un ventennio dopo quella data!!

Dato allora al Santo toscano ciò che a lui spetta, restano ulteriori elementi che - se mai ce ne stesse bisogno - spingono ad andare direttamente sul posto, come il tocco horror di 2 braccia mozzate e scrupolosamente conservate, si dice appartenenti ad un frate che, spinto assieme ad altri 2 confratelli da una invidia assoluta verso Galgano, aveva cercato di strappare la spada dal terreno, riuscendo solo a romperla prima di essere punito dall'aggressione di bestie feroci che, appunto, lo mutilarono (e gli andò pure bene, visto che i 2 complici furono l'uno fulminato da una saetta e l'altro affogato dalle acque di un fiume).



Ce ne è a sufficienza quindi per partire verso Montesiepi e se non siete dotati di una vista più che perfetta portatevi un binocolo, così che una volta entrati nella Rotonda dell'Abbazia che ospita la spada, alzando lo sguardo ove terminano i cerchi concentrici bianchi e neri della cupola potrete vedere disegnati i 12 segni zodiacali: sarà mica un caso che il 21 giugno -solstizio d'estate- il raggio di sole che penetra da una finestra si sposta fino a toccare proprio la spada che fuoriesce dal terreno?

E Dan Brown chissà che ha creduto di aver inventato, con quelle pagine del "Codice da Vinci" in cui la luce, entrando dalla finestra nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi, colpisce la meridiana raffigurando una mai esistita "Linea della Rosa"...



La meditazione e l'acqua

IL DONO DELLA VITA

Claudio Petrassi

C'è qualcosa di potente e misterioso nell'acqua che ci attrae e ci affascina, cattura la nostra attenzione a livello conscio e inconscio. E' l'elemento maggiormente presente sulla terra e insieme all'aria è l'ingrediente principale della nostra vita. Il pianeta è per tre quarti composto di acqua, così come il nostro corpo.

Siamo acqua e viviamo di acqua. Sappiamo per istinto che stare nell'acqua, sull'acqua, vicino all'acqua ci fa stare bene; l'acqua riaccende le antiche memorie poiché siamo stati acqua prima che esseri umani, è dall'acqua che veniamo ed è di acqua che viviamo.

Grazie alle proprietà dell'acqua e alla 'nostra storia con l'acqua', l'acqua ci insegna la vita.



Se osserviamo un fiume che scorre possiamo comprendere il senso del fluire; il letto di un fiume può essere irto di ostacoli e di imprevisti, ma l'acqua trova sempre il modo di fluire, di proseguire il suo cammino, a volte rallentando il proprio corso, a volte accelerando, a volte scoprendo passaggi segreti. Non è forse questo che ci insegna la vita?

E se osserviamo il mare a volte calmo a volte furioso, se osserviamo le onde nel loro rinascere a se stesse ogni volta che si infrangono a riva, cosa impariamo? Non è forse rinascere a se stessi ogni volta, ogni giorno, il senso della vita?

L'acqua ha in sé il potere della presenza; nell'acqua, sull'acqua, vicini all'acqua, siamo più presenti a noi stessi e alla vita, ritroviamo la nostra energia vitale, ci rinnoviamo.

Non sempre è possibile essere vicino a questo meraviglioso elemento, ma è possibile contattarlo attraverso la meditazione: l'invito è quello di prendervi qualche minuto al giorno per beneficiarne quotidianamente.

Per farlo troviamo un luogo calmo e confortevole per noi, riempiamo un bicchiere con dell'acqua e mettiamolo vicino a noi, in modo da poterlo vedere; troviamo una posizione comoda e per farlo ascoltiamo il corpo: se ci sono scomodità, le possiamo usare come informazioni per essere a nostro agio.

Cominciamo a portare l'attenzione sul bicchiere con dentro l'acqua e osserviamo la sua superficie, la sua trasparenza, contemporaneamente ascoltiamo il respiro attraverso l'aria durante l'inspirazione e durante l'espirazione. Dopo qualche respiro chiudiamo gli occhi ed immaginiamoci seduti, appoggiati con la schiena ad un albero sul bordo di un fiume.

Per qualche minuto osserviamo solo la scena e ascoltiamo il fluire del respiro. Decidiamo noi quanto tempo meditare, ci possiamo aiutare con un timer o sveglia, così da non pensare a quando terminare.

Quando per voi è tempo di lasciare la meditazione, potete riaprire gentilmente gli occhi e osservare di nuovo il bicchiere con dentro l'acqua, potete berla, pensando che quell'acqua porta con se delle informazioni, di calma, tranquillità e salute.



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Carissime, eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica creata per darvi ogni mese un piccolo approfondimento cinematografico su un film da non perdere, una recensione che vi darà la possibilità di mettere a fuoco anche l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

LACCI

Napoli, primi anni '80: il matrimonio di Aldo (Luigi Lo Cascio) e Vanda (Alba Rohrwacher) entra in crisi quando Aldo si innamora della giovane Lidia e va a vivere con lei a Roma. Trent'anni dopo Aldo e Vanda sono ancora sposati. Un giallo sui sentimenti, una storia di lealtà ed infedeltà, di rancore e vergogna. Un tradimento, il dolore, una scatola segreta, la casa devastata, un gatto, la voce degli innamorati e quella dei disamorati. In mezzo due figli, Anna e Sandro, che crescono e covano un avvenire di rancori. Vanda tenta il suicidio, Aldo non cede al ricatto, ma qualche anno dopo torna a casa e riannoda i lacci sciolti. Aldo e Vanda escono intatti dalla crisi, ma è solo apparenza. A guardarli da vicino le crepe e le riparazioni saltano agli occhi. La *débâcle* è dietro l'angolo, Anna e Sandro pure. Dal romanzo di Domenico Starnone, per il "New York Times" uno dei 100 migliori libri del 2017, il nuovo film di Daniele Luchetti presentato fuori concorso alla 77esima Mostra d'arte cinematografica di Venezia. È una storia semplice quella di Aldo e Vanda, coniugi e genitori, una storia familiare che dura trent'anni, due generazioni, legami che somigliano più al filo spinato che a lacci amorosi. Si esce con una domanda: è giusto farsi governare dall'amore? Lacci è un film sulle forze segrete che ci legano. Non è solo l'amore ad unire le persone, ma anche ciò che resta quando l'amore non c'è più e tutto crolla dopo troppi anni di vita in comune, tradimenti, ricatti emotivi e tanti sensi di colpa.



Lacci racconta i danni che l'amore causa quando ci fa improvvisamente cambiare strada e quelli – peggiori – di quando smette di accompagnarci.

Una storia familiare d'amore e disamore, i lacci che sono le catene da cui spesso non si sfugge per paura o comodità, un punto di grande riflessioni sulla complessità dei legami e delle storie d'amore.

DATA USCITA: 30 settembre 2020

GENERE: Drammatico

REGIA: Daniele Luchetti

ATTORI: Alba Rohrwacher, Luigi Lo Cascio, Laura Morante, Silvio Orlando, Giovanna Mezzogiorno, Adriano Giannini

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

PAESE: Spagna, Francia, Lussemburgo

DURATA: 100 minuti

www.dreamingcinema.it



RIVISITAZIONE DI UNA ANTICA RICETTA NAPOLETANA

BACCALA' E PATATE

I primi ad utilizzare la conservazione del merluzzo sotto sale, furono i Baschi in epoca rinascimentale. In seguito, il merluzzo, di cui erano ricche le isole della Norvegia e del Canada, arrivò, trasformato in baccalà, nel porto di Napoli.

Il suo uso si diffuse rapidamente anche in Veneto, nel Trentino e nel Friuli dove però chiamarono baccalà quello che in Campania ed in Sicilia è lo stoccafisso (cioè essiccato). Cambia il metodo di conservazione ma il pesce, cioè il merluzzo, è sempre lo stesso!

Ingredienti (per 4 persone):

- 1 Kg di baccalà ammollato
- 1 kg e ½ di patate di pasta dura
- Cipolla, origano, prezzemolo, sale e pepe. Olio E.V.O q.b.

Preparazione:

- Tagliare le patate a fette uguali - cuocere a vapore per 10 minuti.
- Sbollentare per 4 o 5 minuti il baccalà.
- Togliere la pelle e le spine, ridurlo a pezzi.
- Mettere, in una teglia oleata, uno strato di patate.
- Condire con cipolle a fettine, origano, prezzemolo, sale ed olio.
- Aggiungere i pezzi di baccalà, condito allo stesso modo senza sale.
- Completare con un secondo strato di patate condite.
- Terminare con una spolverata di pane grattato.
- Infornare nel forno a 210° e cuocere per 30 minuti.

Le patate saranno croccanti ed il baccalà ben sodo !





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

SEN no RIKIU e la cerimonia del tè .

L'uso di bere tè era arrivato in Giappone fin dal sesto secolo d.C., portato dai monaci buddisti, che lo preparavano seguendo un rituale. Nel sedicesimo secolo SEN no RIKIU, monaco ed intellettuale, che era considerato l'"arbitrario elegantarium" della corte imperiale, pensò di codificare questo rituale in modo molto preciso e la preparazione del tè diventò una vera cerimonia, un rito che favorisce la meditazione. Fece costruire una casetta nel punto più tranquillo del suo giardino. Di fronte all'ingresso c'era una nicchia, il tokonoma, con una immagine di Buddha ed una piccola composizione di fiori, di estrema semplicità, spontanea. Proibì addirittura ai suoi discepoli di disegnare quelle che lui faceva, perché non le copiassero (abbiamo però qualche disegno fatto di nascosto da un discepolo indisciplinato). Ancora oggi in Giappone ci sono i "Maestri della cerimonia del tè", che seguono religiosamente le regole fissate da SEN no RIKIU; e, secondo le sue indicazioni, ci sono in IKEBANA composizioni, molto semplici e spontanee, chiamate "fiori per il tè" (Chabana: cha = tè, bana = fiore).



Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

Il lato nascosto di Dante Alighieri

Nel 2021 ricorrono i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Ho pensato quindi di presentare alcuni libri diversi tra loro che però hanno in comune il fatto di presentare il nostro più grande poeta in una veste nuova. La bella biografia scritta da Alessandro Barbero (Ed. Laterza), medievista e abilissimo divulgatore, ci racconta l'uomo, non il poeta. Scopriamo così che "vero" Dante era figlio di un usuraio, e un po' gli pesava; si sentiva a disagio tra la nobiltà perché di nascita plebea; nonostante il suo amore per la politica era un po' ingenuo e non seppe muoversi in modo accorto, meritandosi l'esilio. A quest'opera trovo divertente accostare una serie di gialli "fanta-storici" di Giulio Leoni (editi tra il 2000 e il 2019) in cui Dante si trova a risolvere crimini complicati e misteriosi. L'ultimo, "I delitti dei nove cieli" (Ed. Nord, 2019) lo vede alle prese con un omicidio niente meno che alla Sorbona di Parigi, divisa tra innovatori eliocentristi e geocentristi conservatori. Romanzi ben scritti e consigliatissimi anche agli studenti che a scuola trovano noioso il sommo poeta!





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Responsabile: Michela Pitton

Direttore: Donatella Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

La foto in copertina è di Tina Festa wordpress.com

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.